



DONNE CORAGGIOSE

BELLA
BATHURST

Bella Bathurst, 49 anni, vive a Londra. È scrittrice, giornalista e fotografa. Nel tempo libero disegna e realizza mobili.

Dodici anni avvolta dal SILENZIO

Diventare sorda mi ha gettata in un baratro. Oggi sento di nuovo. Lo considero un miracolo

In modo progressivo e rapido i suoni del mondo si trasformano in un brusio. Parlare al telefono, ordinare al ristorante, uscire con gli amici: ogni azione, anche la più semplice, per Bella diventa faticosa. Non vuole chiedere aiuto, scrive sei libri in 10 anni, divora 4 fidanzati. E quando finalmente fa pace con la sordità, un intervento le restituisce l'udito

DI CARLOTTA VISSANI



Un giorno i suoni cominciano a lasciare dietro di loro solo una flebile eco. Io tento di trattenerla, come farebbe un bambino col retino, a caccia di farfalle. La sveglia, il fischio della caffettiera, le chiavi che girano nella toppa, i miei passi sulle scale, i motori delle macchine, il tintinnio delle tazzine in un bar, le voci della gente: è come fossi sott'acqua o con le orecchie piene di ovatta. È un processo graduale, fisicamente indolore, ma psicologicamente qualcosa dentro di me si spezza. Ho 27 anni, sono una giornalista freelance, e sino a

qualche mese fa ci sentivo. Poi il cammino verso la sordità, che mi accompagnerà per 12 anni.

In pochi mesi la situazione degenera

I medici dicono che la causa potrebbe essere un trauma cranico avuto tempo fa, in seguito a una caduta mentre sciavo. La testa sbattuta su una roccia mi avrebbe provocato uno spostamento degli ossicini dell'orecchio compromettendo per sempre l'udito. L'unica cosa che so è che la mia vita si riduce, in pochi mesi, a una serie di cliché: alzo il volume della tv o dello stereo, chiedo alle persone di ripetere quello che hanno appena detto, non sento il telefono squillare, non mi accorgo del mio ragazzo che rincasa, quando intervisto qualcuno perdo pezzi di risposte, ►

DONNE CORAGGIOSE

uscire comincia a spaventarmi. Temo di non sentire chi mi parla e di non poter rispondere. Mi sento persa, non lo accetto.

L'apparecchio acustico non risolve

Quando, dopo il primo controllo dell'udito, mi mettono in mano un paio di apparecchi acustici capisco subito che non li utilizzerò con continuità, come mi viene consigliato: mi fanno sentire menomata, esclusa dal mondo e io invece voglio rimanere inclusa, dunque minimizzo il problema. Quando li uso sento meglio, sì, anche se mi danno fastidio e alcune frequenze risultano amplificate, mentre altre non le colgo proprio, ma fingo di sentire tutto anche senza portarli, mi racconto bugie per non ammettere di dover apprendere un nuovo linguaggio. Per alimentare la finzione imparo a leggere il labiale, anticipo, prevedendole, le risposte dei miei interlocutori, ma non sempre ci riesco. Gestisco la vergogna col silenzio. Non ne parlo con nessuno: mai.

Scrivo sei libri e lascio quattro uomini

Più cado in basso, verso la progressiva sordità e conseguente depressione, più lavoro: viaggio in lungo e in largo, mi avvicino da autodidatta alla fotografia e alla botanica, sto al computer e scrivo senza sosta, sei libri in dieci anni per non sentirmi finita. Ma mando anche a monte la mia relazione storica e le tre successive, nonostante si tratti di uomini comprensivi, attenti, dediti. Non è colpa loro. Io voglio, devo, farcela da sola anche se mi sembra, in realtà, che qualcuno mi stia strappando il cuore dal petto. Sono accecata dalla rabbia, dalla tristezza, mi sento inadatta al contatto umano. La mia vita sociale si trasforma in una tragicommedia: i pub sono un incubo, a cena da amici mi sento a

IL SUO VIAGGIO IN UN MONDO SENZA SUONI



Autrice di successo Bella Bathurst ripercorre la parabola della sua esperienza dentro e fuori da un mondo senza suoni nel libro *Rumore. Perdere e recuperare l'udito* (Utet, 15,30 euro).



Bella Bathurst scrive per numerose testate inglesi, tra le quali *l'Observer*, *il Telegraph* e *il Guardian*. In Inghilterra il suo libro *The Lighthouse Stevensons* (Harper Collins) è stato un best seller. In Italia è stato pubblicato il suo romanzo *Così speciali* (Einaudi).

disagio, se ne organizzo una da me posso fare una cosa per volta, o parlo o cucino. Rifiuto di chiedere aiuto perché quando ne hai più bisogno sei meno capace di domandarlo.

Cambiare o morire. Non ho scelta

Poi mi rendo improvvisamente conto che ho solo due opzioni: cambiare o morire perché la verità è che sto morendo dentro. Desidero un gruppo di persone che mi dicano: «Sì, so chi sei e cosa stai passando», ma quando non nasci sorda, lo diventi, trovare appoggio in una collettività è più difficile di quanto sembri. Capisco di aver bisogno di supporto e lo cerco a tentoni in quelli a cui non l'ho mai chiesto, per vergogna: amici e familiari. Mi apro, butto fuori tutto quello che ho compresso per anni, mi sento accolta, mi faccio abbracciare, piango. Ho finalmente trovato lo strumento per recuperare me stessa. Era a un passo da me e non lo vedevo: la vicinanza di chi amo e che mi ama. Anche da sorda.

Una parte del mio cosmo la ricostruisco lavorando solo su me stessa, collaborando con un laboratorio fotografico professionale e allestendo una camera oscura a casa. Lì non mi concentro più sul suono, ma sulla visione. Fisso le immagini e ne traggo gioia. Per me è già un'enorme conquista, mi sento spinta dalla passione per qualcosa di bello che coinvolge tutti i sensi tranne l'udito.

«Signora, lei è operabile»

Un'estate, alla consueta visita annuale, vengo sottoposta a una batteria di esami

diversi dai soliti. Ricevo una notizia sconvolgente: sono affetta da otosclerosi, patologia che colpisce la staffa, uno dei tre ossicini nell'orecchio medio e che conduce a sordità progressiva. Ma a spiazzarmi di più è scoprire di essere operabile, ipotesi sempre scartata da tutti. Volo in Francia e mi faccio operare all'orecchio sinistro da uno dei migliori medici in circolazione. L'intervento va male, ho per un periodo seri problemi di equilibrio e l'udito non migliora di una virgola. Torno a Londra, a casa, affranta, ma con il passare dei mesi, quando ho ormai perso ogni speranza, noto un cambiamento. Nell'orecchio sinistro i suoni sembrano più forti. Fino alla settimana prima non sentivo il viavai degli aerei da e verso Heathrow, mentre ora eccoli, evidenti. Capisco che sto tornando a sentire quando il telefono squilla, rispondo e sento nitida la voce di mio cugino, senza l'apparecchio acustico. Sono sbalordita, grata, esitante, l'orecchio sinistro si è riequilibrato. Giorno dopo giorno l'udito resta lì: sento la radio, i trapani, le sirene, i treni. Scoppio di felicità ma temo di perdere quello che ho (ri)guadagnato.

E vai con la seconda operazione

Devo armarmi di coraggio per decidere di tornare in Francia, un anno dopo, per il secondo intervento. Questa volta riesce, senza intoppi. Il suono è tornato dentro di me, bilateralmente, con la forza di una rivelazione e quasi non so come comportarmi. Sono stata uudente per ventotto anni e sorda per dodici e in un secondo mi accorgo di avere una nuova consapevolezza: so che cosa può fare l'udito e cosa no, gli spazi che è in grado di riempire e svuotare tra due persone, il baratro in cui ti può gettare la sordità. Comprendo il valore di quello che avevo e ho riavuto. So che un giorno potrebbe ricapitarmi, perché le recidive sono frequenti, ma ora mi sento fortunata così: se dovesse riaccadere so in quale territorio mi avventurerò. Una terra ostile, dove però avrei diritto a cittadinanza. Me la sono conquistata e vorrei che chi sta passando il tormento che ho patito io mi sentisse. In qualche modo. ■